DEPARTMENT OF ACUSTIC DEVIANCE

[redacted] or [redacted]

COMPARTMENTED ACCESS ONLY

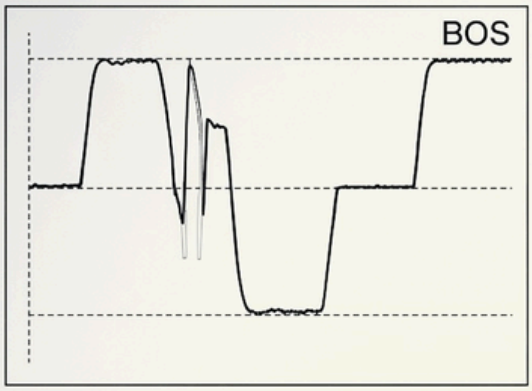
MK ULTRA

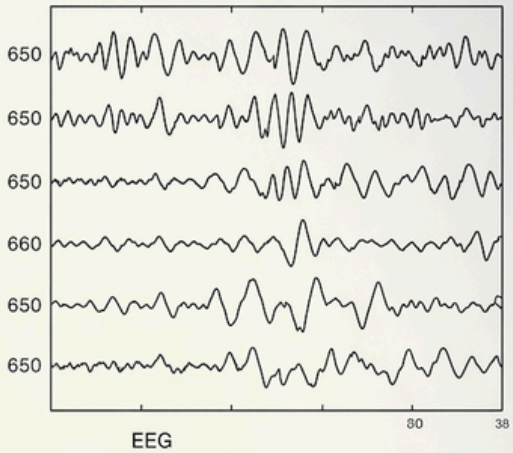
GOOG FILSEIOFD

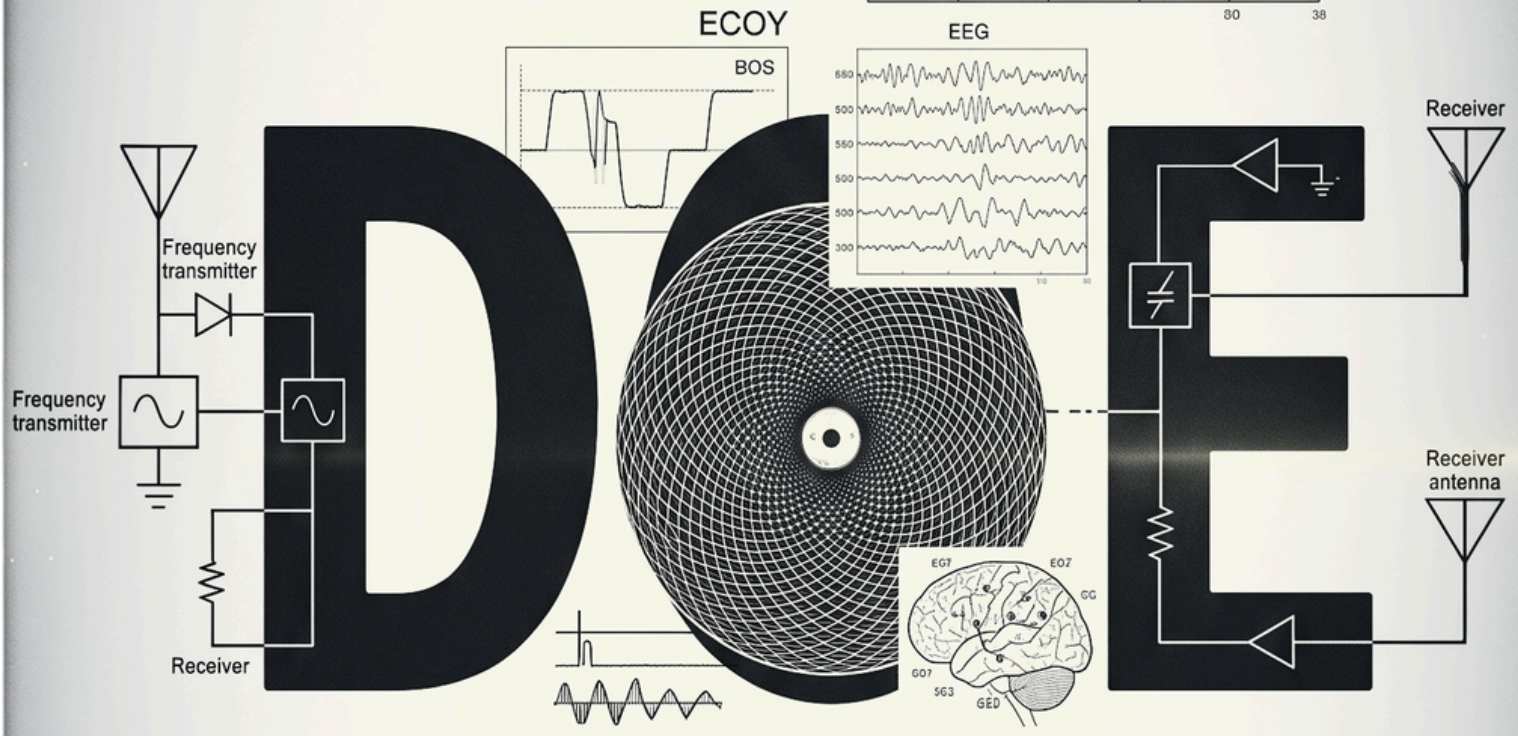
CIA

PROJECT: DOE
(ACOUSTIC COGNTIVE OVERLAY)
Projection: [redacted]

MK UTRA
son

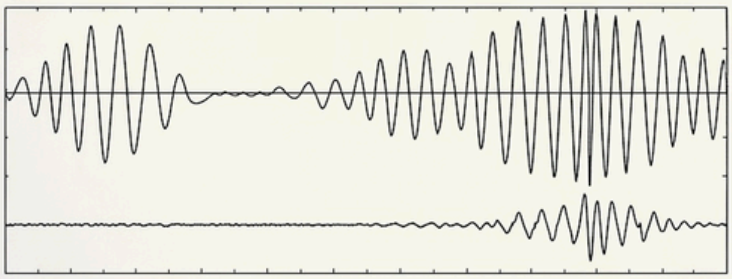






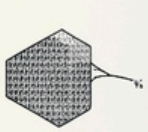
SUBLIMINAL ACOUSTIC BROADCAST ANALYSIS - SUBJECT COGNITIVE RESPONSES TO INFRASONIC STIMULI - PHASE 74

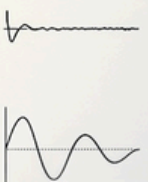
```
000000: 03 02 00 55 56 55 56 56
000000: 09 08 05 08 09 03 58 58
000000: 32 05 05 65 07 35 38 26
000006: 33 09 08 51 61 36 68 48
000006: 09 03 05 55 04 04 55 56
000006: 05 01 06 05 06 04 65 30
030008: 09 07 06 69 04 04 35 55
000008: 09 02 05 66 68 04 06 05
030008: 02 01 05 55 55 04 55 55
000008: 08 04 08 55 55 04 55 56
030008: 05 02 04 55 53 04 65 08
000008: 05 01 01 58 53 04 04 00
000008: 05 05 06 66 05 05 55 55
000008: 05 05 06 05 07 35 50 35
000000: 05 05 05 04 55 34 55 35
000006: 05 05 02 03 04 04 56 58
000000: 05 01 01 68 08 04 63 50
000008: 03 01 03 05 03 04 65 50
000000: 03 05 05 05 06 04 06 01
000000: 04 04 05 05 05 04 84 80
000000: 04 04 04 04 04 04 84 55
```

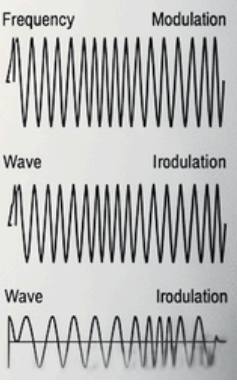




SUBLININAL ACOUSTIC BROADCAST ANALYSIS - SUBJECT COGNITIIXICENIRS-RDAF-GHARSAEEBCR TS-1GRDS7REEE AXTVEC3 -SISEPCBEPTIARS AND-TE FRESSCTGHE?1 DRAN THS PREZECE-INSERSPAINS-CROUEDUREKS USINU: PRESEBCT-ABOBSCTIOH DROHEFDDEERE-CFSKA-OPTERSES







INDICE

TOP SECRET

DEPARTMENT OF MUSICAL DEVIANCE

☒ SBARRATE ☐ NO SBARRATE ☐ NOCARRATE

COMPARTMENTED ACCESS ONLY

MK ULTRA

PROJECT: DOE

01 | INTRODUZIONE: "RATS" – Analisi critica dei parassiti sociali. Eddie Vedder e i codardi.

02 | WHITE RIVER – "World of Lies" (EP). Cinque tracce, nessun compromesso.

03 | CARDOON – "Red Cellar Tracks". Groove ipnotici e stoner metallico.

04 | CRAC – "Rural Core". Poesia anarchica e assalto frontale dalla Val di Susa.

05 | OLON THE SPACEMAN SWAN & THE LITTLE BOYS ADVENTURES – "1900" (Demo). Elettronica bastarda e distopia cyberpunk.

06 | MUSIC FROM THE DARK – "Forever Night". Ritualità doom-gothic e oscurità.

07 | DOSSIER LILINANNA – "Agoniza / Proserpine / The Ghost". Darkwave spettrale.

08 | ZAMEN OFF – "Your New Mind". Seduta spiritica New Prog e Dark Rock fiorentino.

09 | JUMPSCARE – "Call of the Wild". Death metal, atmosfere anni '90 e nostalgia.

10 | RIVELAZIONI: PONTE DEL DIAVOLO – Intervista, tour, Haxan e ciabatte di Garfield.

11 | TARGET DATA: MORGAN ROSE – Il cuore pulsante dei Sevendust. Ansia, cicatrici e resilienza.

12 | UNDERGROUND SUPPORT – Jesus Doe, BRIOMAGAZINE e l'identità della scena.

PATIENT DATA

TARGET

Modified turntable

Tonner

Receiver Frequency transmitter

SUPPORT UNDERGROUND

REAL MUSIC NO COMPROMISE

JESUS DOE

U.S. DEPARTMENT OF ENERGY

OFFICIAL USE ONLY

OFFICIAL USE ONLY
DOE/SC-0915-1
SEPTEMBER 15, 2026

SUBJECT: CRITICAL ANALYSIS OF 'RATS' (PARASITIC SOCIAL STRUCTURES)

"RATS"

SECURITY CLASSIFICATION

I Pearl Jam ci avevano avvertito. "They don't compare..." ringhiava Eddie Vedder nel '93. Ma chi sono i veri ratti oggi? Guardatevi attorno. Non vivono nelle fogne, camminano tra noi. Si annidano nelle nostre scene, nei nostri spazi, nei nostri progetti.

I ratti sono i parassiti del nostro tempo: quelli che vivono di rendita. Succhiano linfa vitale da chi ci mette il sudore, da chi si sporca le mani ogni fottuto giorno per creare qualcosa di vero, che sia un disco, un evento o un'idea. Loro no. Loro non rischiano mai, non si espongono. Aspettano semplicemente che il pasto sia pronto per nutrirsi del lavoro e della passione altrui.

I ratti non costruiscono: distruggono. La loro unica arma è la lingua. Sono quelli che criticano in modo sterile e costante, che smontano pezzo per pezzo l'entusiasmo di chi ci prova. È fottutamente facile sputare sentenze quando non si ha il coraggio di proporre un'alternativa. È la via dei codardi.

I ratti non collaborano. Non conoscono il significato della parola "supporto", né sanno cosa significhi fare rete. La loro natura è l'isolamento passivo. Sono spettatori immobili e apatici, ma sempre pronti a scattare per un solo, misero scopo: infamare.

Se ne stanno nell'ombra, aspettando il tuo primo passo falso. E quando inciampi, escono allo scoperto per puntare il dito. Si nutrono del fallimento altrui per giustificare la propria immobilità e la propria mancanza di talento.

L'underground, le comunità, le idee che valgono si reggono sull'azione, sulla collaborazione e sul sudore. I ratti ne sono il cancro. Riconosceteli. Isolateli. Lasciateli tornare esattamente dove meritano di stare: al buio, a rosicchiare le briciole di chi vive davvero.



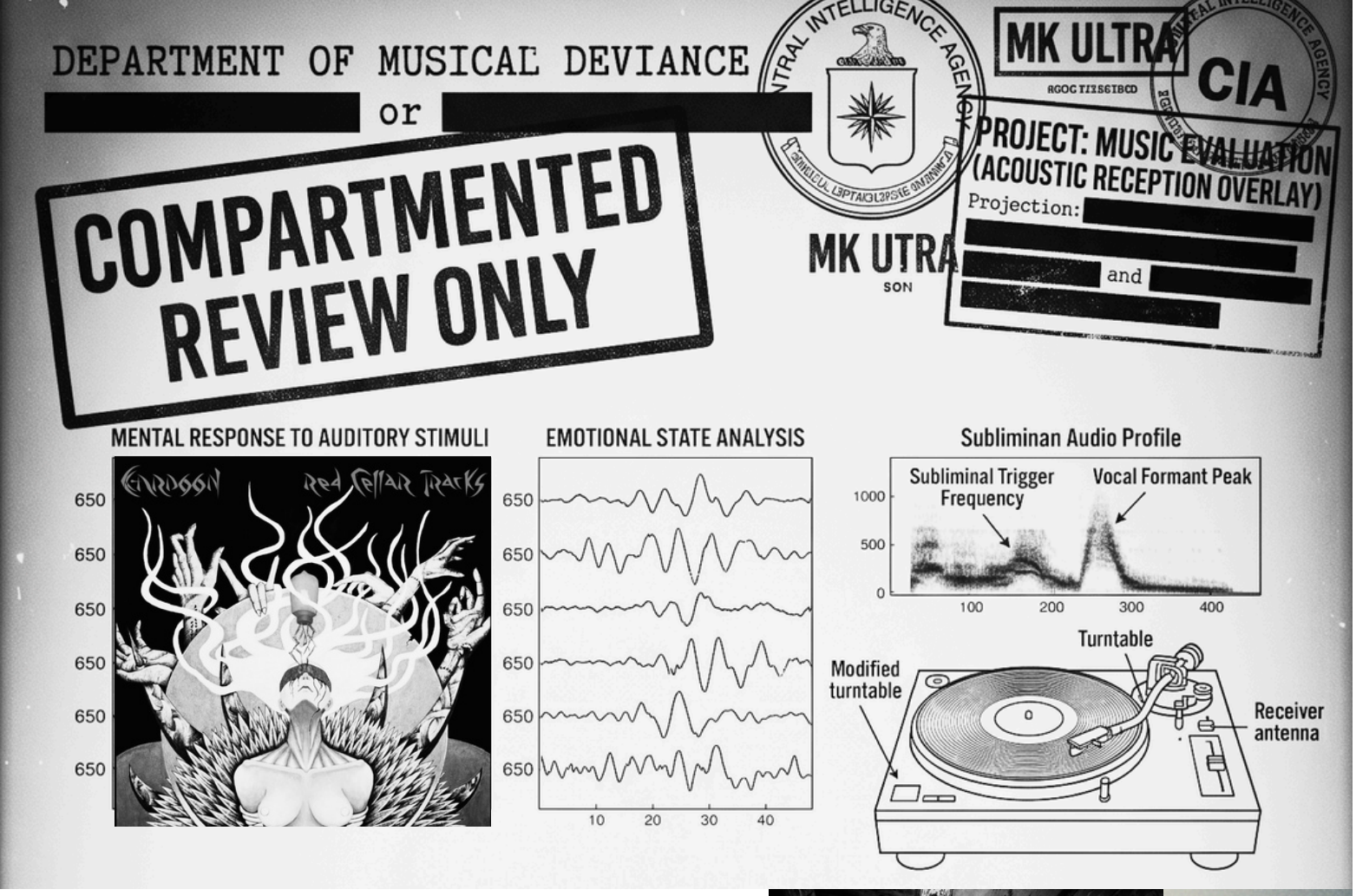


WHITE RIVER - World of Lies (EP) (auto Sept-2025)

Venti minuti. Cinque tracce. Nessun compromesso. Nel marasma di produzioni odierne iper-compresse, plastificate e corrette al computer, i White River sfoderano un disco metal che puzza di carne viva, sudore e valvole roventi.

La title track "World of Lies" apre le danze: poco più di tre minuti (3:09, per l'esattezza) in cui la band mette subito in chiaro le proprie intenzioni. Riff spessi, una sezione ritmica che non lascia respiro e un muro sonoro ruvido che rievoca l'urgenza delle vecchie sale prove di provincia. Niente trigger chirurgici a sistemare i colpi di cassa, ma l'impatto frontale di chi sa come maltrattare la strumentazione.
Il tiro si alza ulteriormente con brani come "No Resolution" (il pezzo più massiccio e strutturato del lotto, oltre i quattro minuti), in cui il groove diventa pesante come un blocco di granito. Qui le influenze metal classiche e thrash si scontrano con una furia quasi hardcore. Le chitarre graffiano esattamente come dovrebbero: sature, sporche e spinte al limite del feedback, richiamando quella distorsione ignorante e motosegante che si ottiene solo calpestando a dovere i vecchi pedali sui combo analogici.

Le altre tracce completano un assalto chirurgico che rifugge da inutili virtuosismi per puntare dritto alla giugulare, con bordate (tra cui brani dal forte potenziale live come Open These Eyes e R/evolution) che non rallentano mai la corsa. World of Lies non sta cercando di reinventare la ruota; sta semplicemente cercando di fartela passare sopra.





Cardoon - Red Cellar Tracks Auto- MaY 2025

Mettete le chiavi nel quadro, abbassate i finestrini e preparatevi a divorare l'asfalto. Se cercate la colonna sonora definitiva per macinare migliaia di chilometri, i Cardoon hanno appena sfornato il monolite che fa per voi.

Con le rasoiate di "Katana", "Forgotten smile" e "Hell", la band prende il fuzz dilatato e polveroso della scuola Kyuss e gli inietta a forza l'impatto muscolare, metallico e stradaiolo dei Corrosion of Conformity. Non c'è spazio per jam sconclusionate in cui perdersi nel deserto: qui c'è un'ossatura d'acciaio che tiene il motore su di giri. La pasta sonora è spessa e catramosa, ma al tempo stesso tagliente e aggressiva, sputando fuori un suono molto più metallico rispetto ai cliché dello stoner tradizionale.

La vera mazzata arriva nelle strutture. I Cardoon sanno come costruire groove ipnotici per poi spezzarli all'improvviso, incastrando la sezione ritmica in bridge pesantissimi che frenano l'andatura e martellano dritti sul cranio, spingendosi fino al limite del breakdown puro. È in questi momenti di puro attrito che l'anima più cruda della band emerge prepotentemente, creando un muro sonoro che puzza di gomma bruciata e valvole incandescenti.

Un lavoro senza fronzoli, costruito apposta per far tremare la carrozzeria e farvi premere il piede sull'acceleratore. Perfetto da schiaffare in loop in una selezione come Deeper Underground e lasciare che faccia il suo sporco lavoro.

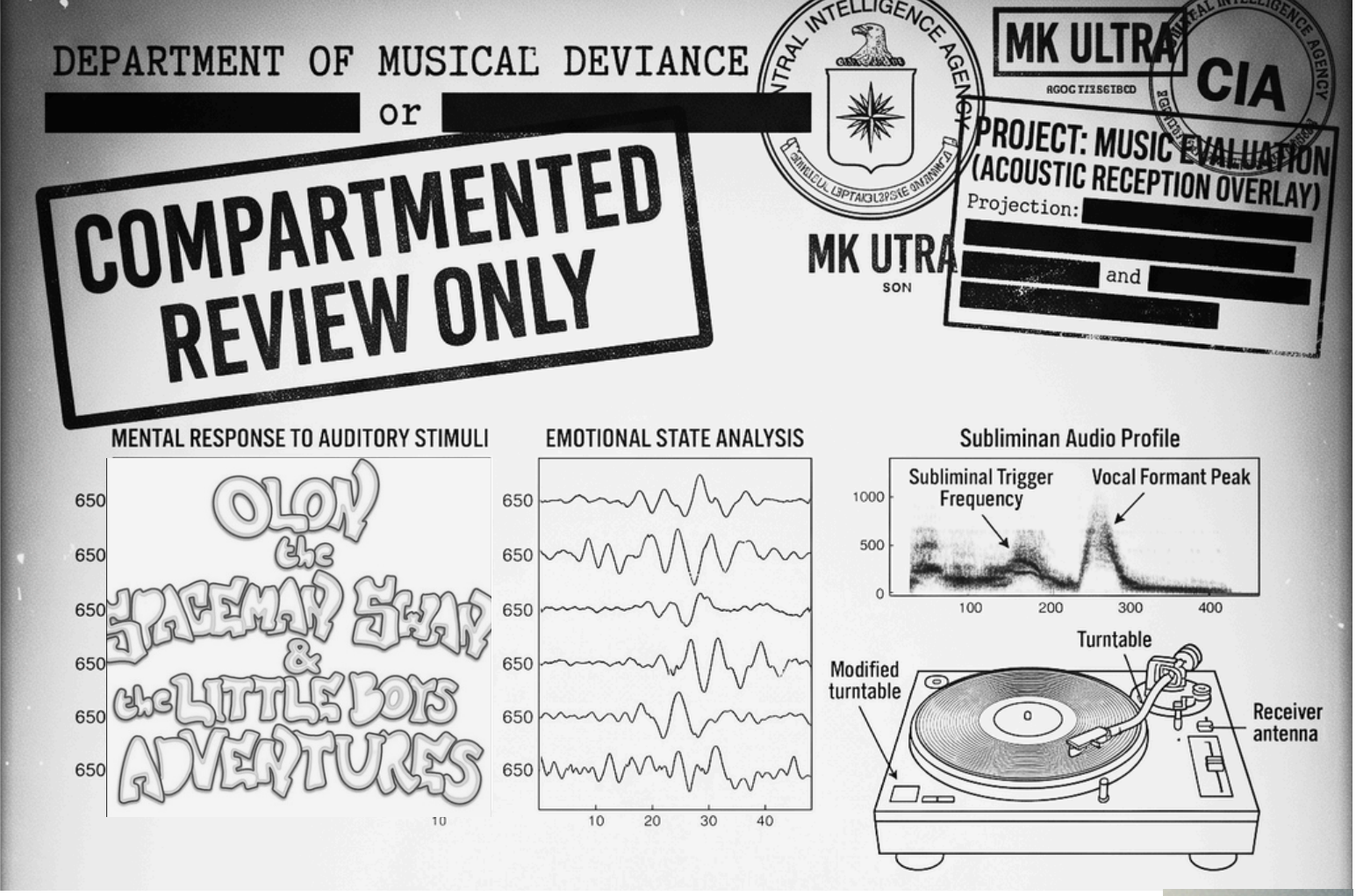




CRAC - CRAC Luna Records -2026

Ci sono dischi che ti prendono a pugni e dischi che ti raccontano una storia cruda. Il debutto omonimo dei CRAC, uscito a settembre 2026 per Lunaz Records, fa entrambe le cose, e con una classe spiazzante. Nati in Val di Susa dall'unione di veterani dell'underground piemontese come Reno, Max, Paolo Patanè e Poison, i CRAC suonano qualcosa che sfugge a qualsiasi etichetta preimpostata. Il nome stesso della band funge da manifesto, richiamando apertamente l'omonimo capolavoro degli Area. Da quell'opera ereditano l'attitudine alla rottura, la sperimentazione e la fortissima matrice politica. L'hardcore punk, il metal e il noise sono solo l'involucro esterno, il veicolo corazzato scelto per sfondare le linee nemiche. Sotto questo muro sonoro batte un cuore da cantautorato di altissimo livello: è materiale raffinato che non disdegna affatto l'eredità testuale di Francesco Guccini o di Fabrizio De André. Immaginate la forza narrativa di questi maestri fusa con un assalto sonoro frontale alla Modena City Ramblers, il tutto blindato da un'intransigenza di pura matrice skinhead.
Le otto tracce del disco sono state registrate rigorosamente in presa diretta, senza sovraincisioni, per preservare tutta la rabbia e l'urgenza delle esibizioni dal vivo. Natura viscerale e al contempo strutturata, mostrando un'architettura musicale sfaccettata. Il minutaggio parla da solo: la band è capace di passare dagli assalti al fulmicotone e di matrice stradaiola di Il Capo (2:31) e Skinhead (2:42), a brani dal respiro quasi prog, dilatato e narrativo come Balmafol, che supera abbondantemente i sei minuti (6:24). Tracce come L'Orco, Padre Nostro e Luna completano un affresco sonoro denso, scuro e radicato nel territorio.

I CRAC non fanno sconti e non cercano compromessi. Hanno preso la poesia anarchica, l'hanno armata fino ai denti e l'hanno registrata a volumi illegali. Preparatevi, perché questa è roba che non avete mai sentito prima.



OlonTheSpacemanSwan&TheLittleBoYsAdventures - 1900 (Demo)

Top secret advanced recordings

Dimenticate i classici cliché. 1900 non è solo un demo, è una narrazione distopica e allucinata che vi sbatte in faccia un immaginario a metà tra Philip K. Dick e un racconto cyberpunk ad alta tensione.
Il concept è folle quanto geniale: Olon, un astronauta natiforme, precipita con la sua nave nella dimensione onirica dei sognatori. Un non-luogo dove le fantasie umane prendono forma per poi dissolversi istantaneamente nel loro stesso divenire, condannate all'oblio eterno. È l'incontro fortuito con un gruppo di ragazzini – viaggiatori astrali navigati – a salvare Olon dall'evaporare nel nulla. Lo ancorano alla realtà impedendogli di svanire, permettendogli di restare. Di sopravvivere. Non come un sogno passeggero, ma "come gli incubi, come i vivi".
Ma è sul piano musicale che 1900 tira il vero pugno nello stomaco. Chi si aspetta la solita elettronica ambientale rimarrà col cranio spaccato. Questa è elettronica narrativa bastarda: fredda, marziale, profondamente innervata di messaggi politici. I beat sintetici e le atmosfere industriali fanno da tappeto a una narrazione acida, per poi venire sistematicamente sventrati da pesanti contaminazioni metal. Le chitarre irrompono come lame chirurgiche, portando un peso specifico d'acciaio e distorsione che trasforma l'onirico in un incubo meccanico e tangibile.
È un lavoro sperimentale, ostico, che non cerca scorciatoie o ritornelli facili, ma ti trascina a forza nel suo mondo.





MUSIC FROM THE DARK - Forever Night
WanikiYa Record/Promotion - 2026



Quando un progetto si presenta con un monicker come Music From The Dark e un titolo come Forever Night, sai già che non ci sarà il minimo spiraglio per la luce. Ma se temevate l'ennesima uscita gothic metal annacquata dai synth moderni, rimettete via i pregiudizi: questo è materiale che puzza di cera fusa, velluto logoro e pura disperazione.

L'approccio della band guarda dritto in faccia alla vecchia scuola, rievocando la maestosità decadente dei primi Paradise Lost, la pesantezza dei Type O Negative e le atmosfere catacombali del doom-gothic anni '90. Le chitarre non corrono, strisciano. Costruiscono un muro sonoro denso e monolitico, basato su ritmiche cadenzate, accordature ribassate e riff che pesano come lapidi. Non c'è fretta in questi brani, solo l'inesorabile incedere di un'oscurità palpabile e viscerale.

Le tastiere fanno un lavoro chirurgico: invece di soffocare il mix con orchestrazioni barocche e pacchiane, tessono tappeti gelidi e minimali. Creano una coltre di nebbia perenne su cui si appoggia un comparto vocale profondo, teatrale e cavernoso, capace di alternare sussurri sepolcrali a sfoghi di pura angoscia.

Ma il vero punto di forza di Forever Night è la pasta sonora. La produzione rifugge la perfezione chirurgica odierna per mantenere quell'eco cruda, quasi da nastro magnetico, che fa suonare ogni rintocco, ogni feedback e ogni colpo di rullante in modo dannatamente autentico.

Questo non è un disco che cerca di sedurti con melodie facili; è un rituale che ti trascina lentamente sotto terra.

DEPARTMENT OF MUSICAL DEVIANCE

[redacted] or [redacted]

COMPARTMENTED REVIEW ONLY

MK ULTRA

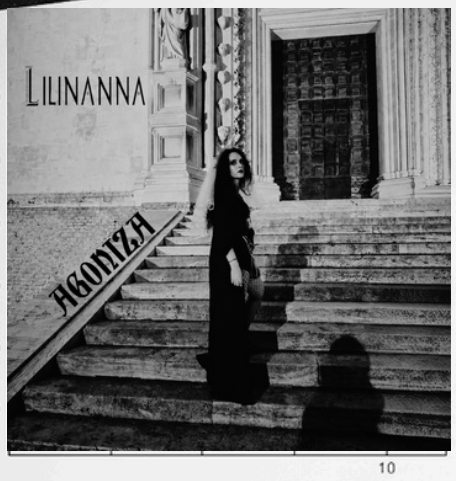
CIA

PROJECT: MUSIC EVALUATION (ACOUSTIC RECEPTION OVERLAY)

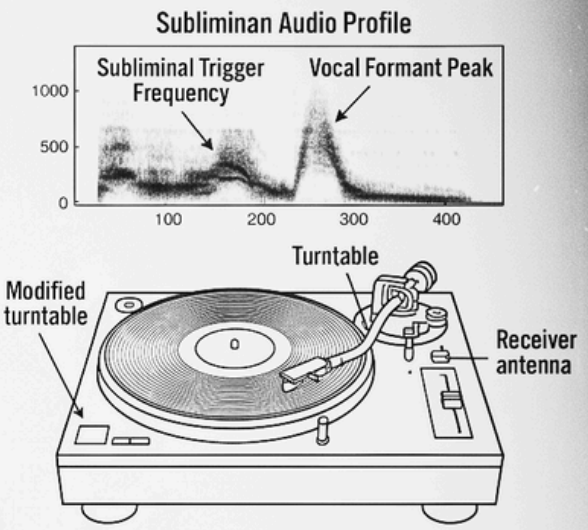
Projection: [redacted]

[redacted] and [redacted]

MK ULTRA SON







DOSSIER FILE: LILINANNA
SUBJECT: Proserpine / The Ghost / Agoniza
(DARKWAVE / GOTHIC ROCK)

L'underground è da sempre il rifugio naturale per chi si riconosce come un outsider. Nel panorama darkwave e post-punk italiano, Lilinanna sta scavando a mani nude la propria nicchia, muovendosi in quelle frequenze d'ombra dove il suono è freddo e spettrale, ma sanguina emozioni reali. Zero compromessi, nessuna concessione ai trend: solo urgenza espressiva.
Ecco il report declassificato sui suoi ultimi lavori, perfettamente in linea con le coordinate della nostra devianza acustica.

PROSERPINE

Radicata nell'estetica del disco d'esordio Underworld Shelter, Proserpine fissa i paletti dell'immaginario dell'artista. È un'immersione diretta negli abissi interiori ("Abyss in my eyes..."), supportata da un tappeto sonoro inesorabile. Rappresenta il lato più gotico e teatrale di Lilinanna: una discesa decadente in un personalissimo sottomondo. I ritmi cadenzati e gli echi ottantiani ne fanno un pezzo fondamentale per inquadrare la sua visione.

THE GHOST

Uscito nell'estate 2026 per la madrilena Polypiel Records ad anticipare il secondo album, questo singolo alza pesantemente il tiro dell'introspezione. The Ghost non chiede empatia facile o ammirazione, pretende solo di essere compreso. È una traccia viscerale sull'esclusione infantile e sull'accettazione dei propri mostri. Come dichiara l'artista, "Siamo yin e yang, possiamo contenere sia la luce che l'ombra". Ha una pazienza compositiva letale, un brano che indugia e ti resta addosso come una presenza. Più che darkwave, è uno specchio nero per chiunque si sia mai sentito invisibile.

AGONIZA

Dark Scene Music

Rilasciato a inizio settembre 2026, l'ultimissimo singolo è una scheggia gotica senza filtri. L'immaginario di Agonizavede "due creature dell'oscurità che si incontrano nella notte per attraversare insieme il dolore". Le ritmiche sono decise, l'atmosfera claustrofobica ma estremamente potente. È la conferma di una coerenza artistica ferrea: nessuna plastica mainstream, solo il suono di un'agonia trasformata in catarsi.





DEPARTMENT OF ACOUSTIC DEVIANCE (D.O.E.) FILE DI ARCHIVIO: Zamen Off REPERTO ACUSTICO: "Your New Mind" (EP, Autoprodotto, Agosto 2026) CLASSIFICAZIONE: New Prog / Dark Rock / Infezioni New Wave PROVENIENZA: Firenze, Settore IT

L'underground è un abisso che rigurgita in continuazione detriti plastificati, ma ogni tanto affiora qualcosa che non è semplicemente rumore bianco, bensì oscurità strutturata. Gli Zamen Off sono esattamente questo. Nati sulle ceneri e le cicatrici di veterani della scena — tra cui spicca ai synth Vincenzo Casini Raggi, già attivo nei Soul Hunters nei torbidi anni '80 — questa entità fiorentina assemblata a fine 2025 ha partorito un mini-album di quattro tracce che suona come una seduta spiritica in una fabbrica dismessa.

"Your New Mind" non fa sconti e non cerca facili consensi. Dimenticate il prog leccato, iper-prodotto e autocelebrativo da accademia musicale. Qui ci muoviamo nei territori di un New Prog infetto di Dark Rock e spigoli New Wave, dove la perizia tecnica del collettivo (che annovera tra le sue fila elementi come Massimiliano Dionigi, Marco Visconti e Andrea Brighi) è totalmente asservita a un'atmosfera densa, quasi cinematografica e a tratti meravigliosamente opprimente.

Il nastro magnetico immaginario inizia a scorrere con "I talk to the light", un paradosso sonoro dove la luce evocata dal titolo viene immediatamente inghiottita da trame sintetiche oscure e ritmiche inesorabili. È un rock progressivo che guarda dritto nelle ombre. Si sprofonda ulteriormente con "Ashes fade, ancient shore", una traccia che puzza di terra umida e riverberi analogici; qui i tappeti di tastiere disegnano paesaggi desolati ma solenni, incastrandosi in una sezione ritmica implacabile.

La title track, "Your new mind", è il nucleo pulsante e radioattivo del reperto. Qui gli Zamen Off svelano definitivamente la loro natura ibrida: chitarre taglienti e aperture melodiche crepuscolari che ti si aggrappano alla corteccia cerebrale per non mollarla più. A chiudere il cerchio ci pensa "Let me have some (today)", il colpo di grazia definitivo che sigilla i venti minuti scarsi di questa operazione chirurgica.

iHeart

È un debutto crudo, diretto, fiero della sua natura autoprodotta e ontologicamente distante dalle produzioni iper-compresse moderne. Ha il sapore genuino della sala prove vissuta, del sudore sui synth e della grinta di chi non deve dimostrare più niente a nessuno, ma ha ancora un'urgenza espressiva feroce. Un lavoro emotivo che lascia un retrogusto persistente e la netta sensazione che la vera devianza acustica, quella che merita di essere stampata in bianco e nero su carta ruvida, passi decisamente anche da qui.



DEPARTMENT OF MUSICAL DEVIANCE

[redacted] or [redacted]

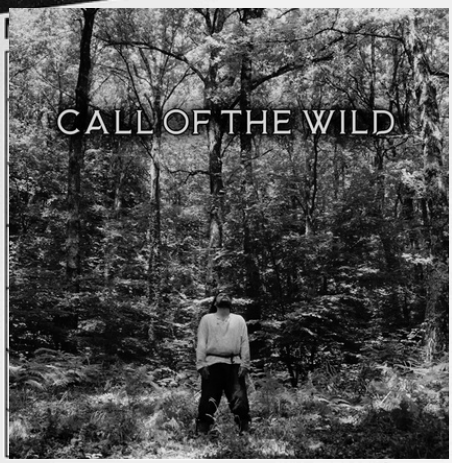
COMPARTMENTED REVIEW ONLY

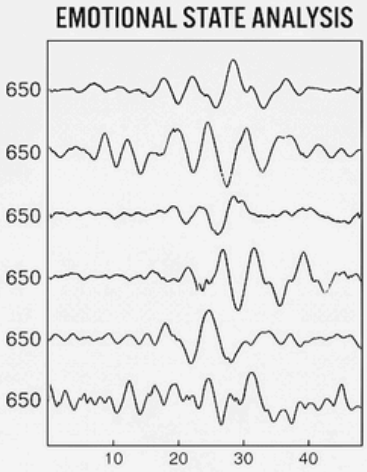
MK ULTRA

CIA

PROJECT: MUSIC EVALUATION (ACOUSTIC RECEPTION OVERLAY)

Projection: [redacted] and [redacted]









FILE DI ARCHIVIO: Jumpscare REPERTO ACUSTICO:"Call of the Wild" CLASSIFICAZIONE: Death Metal / Ibrido Crossover PROVENIENZA: Settore Underground

Nel marasma delle uscite odierne, dove il metallo spesso rischia di perdersi tra produzioni di plastica e cloni senz'anima, il Dipartimento ha intercettato un segnale anomalo, un rigurgito di puro vigore sonoro. Con Call of the Wild, i Jumpscare piazzano un colpo chirurgico, consegnandoci un singolo che vive costantemente in bilico tra la sacralità del death metal tradizionale e le sfuriate al vetriolo del moderno metalcore.

Non si tratta del solito esperimento confuso. La band ha la lucidità di chi sa maneggiare la materia incandescente: sanno esattamente quando piantare i piedi a terra con riff rocciosi di stampo classico, per poi far esplodere la tensione in accelerazioni e breakdown dal taglio decisamente contemporaneo, creando un ponte perfetto tra due generazioni di devianza acustica.

Il vero cuore nero dell'opera, però, risiede nella sua struttura. Ci troviamo di fronte a un death metal originale e dannatamente ben orchestrato. Non c'è traccia di caos fine a se stesso o brutalità messa lì per fare minutaggio; la traccia rivela un'architettura solida, una ferocia ragionata capace di aggredire la giugulare senza mai smarrire il filo conduttore della melodia e della dinamica.

Ma l'elemento che trasforma questo reperto in un vero culto sotterraneo — e che farà scendere una lacrima nera ai veterani dell'underground — è l'uso chirurgico delle tastiere. I synth si insinuano tra i muri di chitarre con una maestria rara, cullandoci in una spietata e meravigliosa nostalgia degli anni '90. C'è un richiamo fortissimo a quelle atmosfere fredde, taglienti e nordiche che hanno forgiato un'intera scena due decenni fa, incastonate nel massacro sonoro senza mai risultare stucchevoli o invasive.

Call of the Wild è un ruggito liberatorio. Un lavoro feroce, maturo e incredibilmente atmosferico, che dimostra come si possa guardare avanti tenendo i piedi ben saldi nel fango glorioso del passato.

STATO DELLA DIRETTIVA: Livello di minaccia alto. Diffusione sotterranea massima raccomandata. Frequenze approvate.

RIVELAZIONI





I Ponte del Diavolo, con la loro miscela di doom, black metal e dark wave a due bassi, hanno un'estetica occulta e ritualistica, ma abbiamo voluto andare oltre provare a farli sentire umani.

Il furgone del tour è in panne in mezzo al nulla e la radio ha solo un mangianastri funzionante. Quali sono i 3 dischi che vi salvano la vita (o che vi condannano definitivamente) fino all'arrivo dei soccorsi?

KRATOM: Grazie per iniziare con una domanda difficilissima haha. Più mi ci metto a pensare e più sono indeciso sulla scelta, per cui abbastanza di getto ti direi: "Welcome to the SkY ValleY" dei KYuss, "Masters of RealitY" dei Black Sabbath e "Selected Ambient Works 85-92" di Aphex Twin

ERBA: Mi porterei The Downward Spiral dei Nine Inch Nails, Shadows of the Sun degli Ulver e Paris dei The Cure.
Le mie preferenze musicali sono funzionali. La musica riesce a modificare il mio stato d'animo in maniera quasi immediata. La uso come si usano le droghe.
Questi tre album occupano dei posti molto specifici dentro di me, i NIN mi fanno sentire viva, mi stimolano dopamina, gli Ulver assottigliano quello strato tra conscio e inconscio, sono immaginifici, facilitano il mio dialogo interiore e mi svelano ogni volta infiniti mondi. I Cure mi ricordano chi sono e mettono luce sulla "me" più infantile, genuina e romantica.

La vostra musica ha un incedere profondamente esoterico e teatrale. Se i Ponte del Diavolo venissero chiamati a sonorizzare dal vivo una pellicola muta del passato o un rito specifico, quale sceglierebbero e perché?

KRATOM: Per includere ambedue le cose in una sola risposta direi Häxan di Benjamin Christensen. Quel film ha delle scene veramente potenti a livello visivo. Pensare che è stato prodotto più di 100 anni fa è incredibile. La fotografia che lo caratterizza ti porta a vivere in un'esperienza tra l'onirico e il lisergico

ERBA: Vado un pò fuori tema però ci vedrei bene a sonorizzare un documentario sugli abissi del mare, con annessi animali meravigliosamente mostruosi, lande oscure mai penetrate dal sole, vegetazione aliena e assenza di vita umana.



RIVELAZIONI



L'underground è fatto di chilometri sudati e situazioni spesso surreali. Qual è il momento più crudo, assurdo o 'fuori dal tempo' che vi è capitato di vivere suonando in giro, magari in qualche locale sperduto o cantina umida?

KRATOM: Premetto che praticamente ogni singola data si porta dietro la sua buona dose di situazioni improbabili e surreali condite da privazione del sonno, tragitti infiniti in van che portano tutti ad essere diversamente intelligenti, mangiare cibi per cui il tuo stomaco non è stato concepito e conseguenti avventure alla Indiana Jones nel mondo dei servizi igienici pubblici
Però tra i momenti sicuramente più assurdi c'è stata quella volta in Olanda in cui qualche ora prima del nostro concerto al Roadburn il nostro batterista Segale Cornuta stava testando con dedizione le primizie combustibili per cui quella nazione è tanto amata da molti: all'apice del suo momento zen, facendo un passo indietro senza guardare, è finito dentro un piccolo stagno di fronte al nostro albergo sprofondando fino al collo in acque non di certo limpide. La cosa ha causato un mix di incredulità ed ilarità ed un momento che ci ricorderemo sempre con gioia. Lui forse un po' meno visto che nell'operazione ha perso un cellulare e ha dovuto suonare scalzo non avendo altre scarpe a disposizione.

ERBA: Mi accodo alla risposta di KRATOM specificando che oltre a suonare scalzo, ha passato l'intera giornata con delle adorabili ciabatte di Garfield.



SANTA LUCIA REGIONAL PSYCHIATRIC HOSPITAL

[redacted]ONAL PSYCHIATRIC [redacted]

SANTA LUCIA

Morgan Rose: Il Cuore Pulsante dei Sevendust

PATIENT DATA

TARGET



GRAPHIC MANIFESTATIONS AND SYMBOLISM

Una forza della natura con i dreadlock che frustano l'aria, un groviglio di energia cinetica, groove tribali e urla sguaiate. Chiunque abbia mai visto i Sevendust dal vivo sa perfettamente che lo spettacolo più magnetico spesso si svolge nelle retrovie. Dietro un drum kit customizzato - a volte simile a una creatura aliena - siede Morgan Rose, non solo un batterista, ma il motore emotivo e ritmico di una delle band più costanti e sottovalutate della scena alternative metal.

Il Professionista: L'Antidivo del Metal

Dal 1994, anno di fondazione dei Sevendust, Morgan Rose ha ridefinito il concetto di drumming nel nu-metal e nel crossover. Il suo stile non è fatto solo di tecnica, ma di pura fisicità. È un batterista che suona con l'intero corpo, integrando pattern sincopati e poliritmie in modo così viscerale da far sembrare ogni colpo una dichiarazione di intenti. E poi c'è la voce: le sue urla graffianti ("screaming") sono la controparte perfetta al cantato melodico di Lajon Witherspoon, creando quel dualismo vocale che è il marchio di fabbrica della band.

Ma ciò che definisce il "professionista" Morgan Rose è la sua etica del lavoro. In un'industria spesso inquinata dall'ego, Rose non ha peli sulla lingua verso i colleghi capricciosi. Ha dichiarato senza mezzi termini di essere stanco dei musicisti viziati che si lamentano delle interviste o dei meet-and-greet con i fan, ricordando che, sebbene la vita on the road sia fisicamente massacrante, resta un privilegio assoluto poter vivere di musica.

Questa fame creativa lo ha portato anche oltre i Sevendust: dal progetto Call Me No One con il compagno di band Clint Lowery, al suo lavoro come produttore, fino al suo debutto solista nel 2020 con l'EP Controlled Chaos. Un disco nato quasi per gioco su spinta dello stesso Lowery, che ha mostrato sfumature inedite del suo songwriting e lo ha messo per la prima volta sotto i riflettori come frontman e artista solista, pubblicato tramite Rise Records.

L'Uomo: Cicatrici, Ansia e Resilienza

Se la carriera di Rose è stata un trionfo di tenacia, la sua vita personale è stata un ottovolante di oscurità e redenzione. Suonare con quell'intensità per quasi trent'anni ha un prezzo: Rose ha ammesso che, sebbene la sua mente si senta ancora 25enne, il suo corpo ne dimostra 95 a causa dell'incredibile usura fisica.

Ma le battaglie più dure sono state quelle silenziose. Morgan non ha mai nascosto di aver lottato contro un'ansia paralizzante e tendenze autodistruttive che, in passato, lo avevano portato in un vicolo cieco psicologico. La prova definitiva della sua tempra è arrivata però nel dicembre del 2019. Proprio in concomitanza con il suo 51esimo compleanno, Rose è stato ricoverato d'urgenza per una misteriosa e gravissima condizione medica che ha costretto la band a cancellare un tour nel Regno Unito

È stata una vera e propria esperienza di pre-morte, un intervento d'emergenza in cui la sua vita è rimasta appesa a un filo. Dal letto d'ospedale, con estrema lucidità, ha scritto ai fan che quello era stato il "miglior compleanno di sempre", semplicemente perché era sopravvissuto.

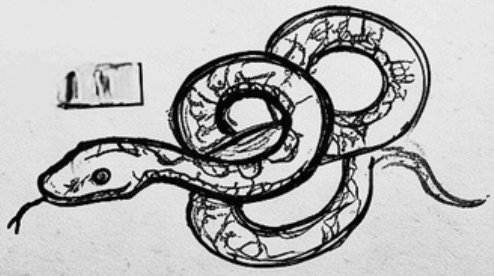
La vera misura dell'uomo, però, si è vista nei giorni successivi. Appena due settimane dopo essere uscito dalla sala operatoria, contro ogni logica medica, Morgan era di nuovo sul palco per suonare una serie di set acustici con i Sevendust. Non per un obbligo contrattuale, ma per l'incapacità di deludere i suoi "fratelli" e il pubblico che lo aveva supportato

Oggi, Morgan Rose è un sopravvissuto che non dà nulla per scontato. Le crisi superate gli hanno insegnato a calibrare la sua mente, mantenendosi lucido e profondamente grato. È un musicista che ha trasformato le proprie ferite in groove inarrestabili e che, abbassata la maschera di sudore e rabbia sul palco, si rivela un uomo ferocemente attaccato alla vita, alla sua arte e alla comunità underground che ha contribuito a costruire.

CONFIDENTIAL

OSS. 02







BRIOMAGAZINE

Ottobre 2026



CHARLIE RISSO

SIENNÀ
ZACHARY MASON
FORRM
NEWDRESS
ALLUME
SPOREN

Interviste, articoli, approfondimenti, rubriche e molto altro dal mondo della musica e della cultura underground

WWW.BRIOMAGAZINE.COUK


SUPPORT UNDERGROUND ARTISTS
REAL MUSIC NO COMPROMISE
JESUS DOE
UNDERGROUND MUSIC
@JESUSDOEUNDERGROUNDMUSIC
WE PROMOTE UNDERGROUND
EVERY DAY NEW MUS
NEW PLAYLISTS & PODCAST
ON UTUBE & SPOTIFY
SPOTIFY
INSTAGRAM
FACEBOOK
YOUTUBE
PODCAST
SOCIAL MEDIA MANAGEMENT SERVICE